

AZIONE CATTOLICA

di ANNA MARIA MARANI

Perché un giovane sceglie di aderire all'Azione Cattolica?

Rispondo con la mia esperienza, e, proprio perché tale, sarà una risposta limitata, ma è un frammento della mia vita.

Sette anni fa, mi fu presentata l'A. C. come lo spazio in cui vivere la testimonianza che, come cristiana, sentivo di voler dare, e un servizio educativo alla libertà, per me e per i fratelli, in quella Chiesa che il Concilio ci aveva fatto riscoprire come la realtà che salva.

Questa scelta ha significato un'educarmi progressivo al senso della Chiesa locale (quella diocesi, quella parrocchia in cui il Signore chiama a vivere) e un aprirmi al collegamento con altre diocesi, nello scambio di esperienze, di sussidi, nelle occasioni di incontri, di campi-scuola, di convegni regionali e nazionali.

Questo è avvenuto e avviene in sintonia con amici che hanno fatto la stessa scelta, con gli altri gruppi ecclesiali, con i sacerdoti, con il Vescovo, cercando di collaborare e crescere nella comunione, che, proprio per le nostre carenze umane è troppo poco chiara e visibile.

In che cosa consiste la presenza dell'A. C. nelle nostre Chiese di Romagna oggi? A prima vista, appare difficile cogliere il denominatore comune delle varie esperienze, perché l'associazione diocesana ha una ragione di essere tipicamente pastorale: essa risponde ad esigenze e, nello stesso tempo, assume la linea pastorale, propria della Chiesa a cui appartiene. E, se scelte precise non si vedono, stimolarne la ricerca può essere compito dell'A.C., come punto attorno al quale costruire l'unità.

Penso ad alcune parrocchie e ad una diocesi: la scelta di aderire all'A.C., mettendosi al servizio totale di questa situazione, è valsa a far maturare nella fede una comunità, aiutandola a costruirsi come tale. In altre situazioni, si poteva fare questo; si doveva, forse, e non lo si è fatto...

L'A.C. è, dunque, là dove alcuni cristiani hanno scelto di mettersi in gruppo (nella parrocchia o in un ambiente) per:

- «essere per la presenza di Cristo nel mondo», vivendo in esso e testimoniando come la parola di Dio, la preghiera, l'eucarestia, il servizio nella carità, se



diventano Vita nella vita di un cristiano, lo rendono capace di «accogliere» nel giusto rapporto gli uomini e le cose. È un impegno di conversione, per essere pienamente uomini (proprio perché «religiosi»), che non dispensa dall'impegno nel mondo, ma lascia ad ognuno il compito di assumersi fino in fondo le sue responsabilità (anche se succede che un gruppo di A.C., in quanto tale, maturi di fare insieme alcune scelte politiche contingenti).

- Educarsi ed educare alla vita di fede, attraverso lo strumento del gruppo, ma in un cammino che rispetti la libertà e la creatività delle persone e che faccia prendere coscienza della responsabilità personale a costruire la storia, perché questo è il messaggio divino. Ciò, senza strategie, accettando la povertà, anche delle persone... ma forse occorre coraggio per seguire un simile itinerario che viene proposto a tutte le età della vita.

- Riconoscere che molte persone convergono intorno agli stessi contenuti: imparare ad ascoltare e ad offrire i propri contributi di idee e di esperienza alle altre associazioni. È quello che si tenta nel campo estivo regionale, che vede raccolti amici di quasi tutte le diocesi, e nelle varie iniziative a carattere nazionale.

Vorrei dire che, a volte, ho sentito pesante portare avanti questa scelta, che vivrei nella Chiesa anche senza l'A.C., perché un'associazione non è certo il fine di un impegno; ma credo fortemente che valga la pena spendersi in questa esperienza di A.C., perché il Regno venga.

SCAUTISMO (AGESCI)

di ALBERTO RAVAIOLI

Molto spesso, quando si pensa e si parla dello scoutismo, si hanno come termini di riferimento quelli tradizionali, che la stampa, il cinema ed alcune volte anche le attività stesse dell'associazione ci presentano: sono questi i modelli tipici di uno scoutismo all'americana, che nulla hanno a che vedere con lo scoutismo stesso.

Ci troviamo così di fronte l'immagine di un individuo, adulto o ragazzo, completamente disancorato dalla realtà, immerso in un naturismo fine a se stesso, fedele servitore del regime sociale in cui è inserito. L'esploratore adulto è personaggio strano che non crescerà mai: tipici sono ancora i calzoncini corti, le gambe pelose, gli occhiali e quell'aria un po' ebete che lo accompagna. L'esploratore ragazzo è personaggio normale, che vive l'avventura fantastica dei suoi 12-13 anni, avventura ideale che si lascia alle spalle, completamente dimenticata, quando entrerà nel mondo degli adulti.

Queste immagini dello scoutismo derivano da una cattiva pubblicizzazione che l'associazione ha fatto per lungo tempo di se stessa e dalla concezione di educazione che, anche in Italia, ha portato avanti, se non nelle parole, almeno nei fatti: una educazione neutrale, volta alla formazione dell'individuo (carattere, forza morale e fisica) in chiave privatista, una educazione cioè funzionale al sistema borghese nel quale si trovava inserita, per nulla o poco attenta ai valori che le forze più genuine della società e il movimento operaio portavano avanti.

Con l'avvento del Concilio Vaticano II e dell'ondata di rinnovamento, di conversione e riconciliazione col mondo che ha percorso tutta la Chiesa e non solo essa, anche l'associazione scout ha recepito, al contrario di altri movimenti, l'ondata di novità ed ha saputo cambiare se stessa.

Una delle principali conquiste dell'AGESCI si è concretizzata nell'unione fra ASCI (branca maschile) e l'AGI (branca femminile) e nella ritrovata unità nel «PATTO ASSOCIATIVO» e nello STATUTO, a cui rimandiamo: il pluralismo teologico, educativo e politico, presenti nel mondo cattolico e quindi anche in ambito scout, hanno saputo armonizzarsi, trovare punti comuni,